



LA VOCE

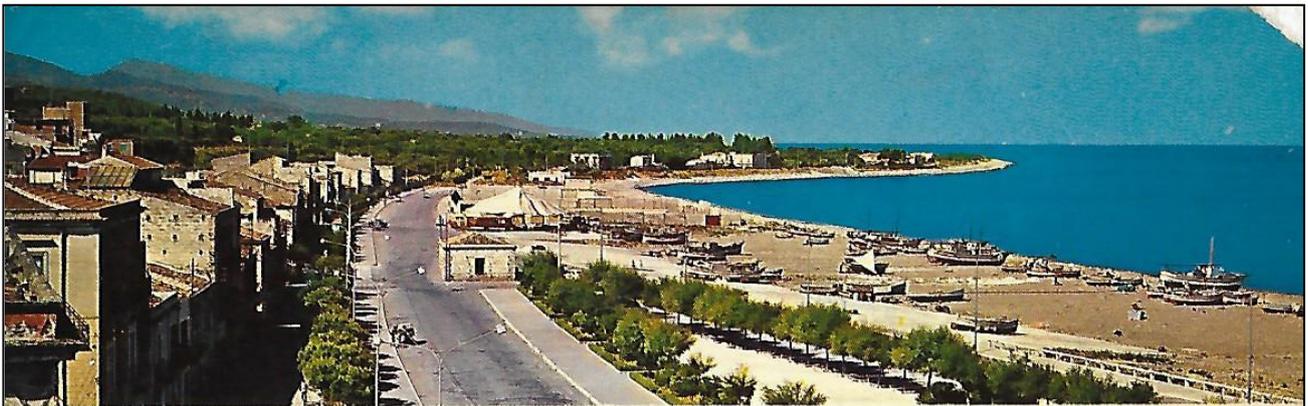
dell'

APPENZELLER MUSEUM

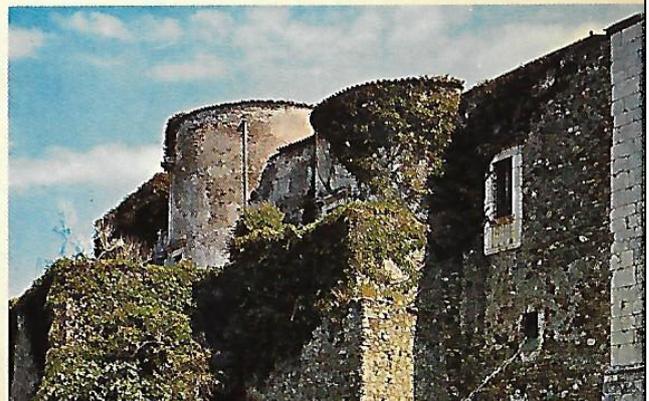


Numero 9/82 del mese di Settembre 2020, anno VIII

L'OGGETTO MISTERIOSO



SALUTI da S. AGATA MILITELLO



Questo mese siamo buoni e diamo già noi la risposta al quesito: l'oggetto misterioso di Settembre è la CARTOLINA ILLUSTRATA.

Qualcuno che è andato in vacanza (ma qualcuno, è andato in vacanza?) ammetta pubblicamente di non averne spedita nemmeno una, mentre sicuramente ha tempestato parenti ed amici con foto dei piatti tipici serviti in una trattoria a chilometro zero, foto spedite ovviamente via WhatsApp (vedi articolo a pag.4).



Che cos'è

Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 50.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusa 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una [mail](mailto:info@museoappenzeller.it).



Occhio ai simboli!

Ingrandisci l'immagine Vai a un'altra pagina Apri un documento di testo in .pdf Avvii un video in you tube

INDICE



IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A lato la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Mediante i vari capitoli dell'indice si può accedere in modo semplice ed intuitivo alle varie sezioni e da qui in modo altrettanto rapido alle varie sottosezioni, ove è racchiusa tutta l'attività passata e presente del Museo.

Per l'emergenza CORONA-VIRUS

l'accesso al Museo è complicato? NESSUN PROBLEMA! Appenzeller Museum è sempre con voi, nella vostra casa, a portata di click!

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 9/82, Settembre 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.580 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 59.395 fratelli (inventario al 31 Agosto 2020)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

MASCHERE E MASCHERINE

All'inizio c'era il Coro. Poi venne Tespi, il leggendario poeta e drammaturgo greco, che ebbe l'idea di staccare dal Coro prima un personaggio e poi un secondo, per dare maggior vivacità alla vicenda raccontata. Era nato il teatro. Poiché il pubblico diventava via via sempre più numeroso e quindi sedeva necessariamente lontano dalla scena, sembra che sia stato sempre il nostro Uomo a dotare gli attori di grandi maschere dalle espressioni accentuate, affinché anche da lontano lo spettatore fosse agevolato a capire chi fosse triste e chi allegro; non solo, ma la conformazione della maschera era tale da amplificare la voce, raggiungendo così anche le ultime file. Inoltre, come se non bastasse, gli attori calzavano i cosiddetti coturni e cioè scarpe molto alte sempre per migliorarne la visibilità anche da lontano.

Poi nel 1700 arrivò Carlo Goldoni che gradualmente eliminò le maschere conferendo ai personaggi una personalità sempre più spiccata, creando così il cosiddetto teatro dei caratteri, personaggi anch'essi peraltro subito riconoscibili all'entrata in scena dell'attore con un semplice colpo d'occhio, fino ad arrivare al teatro moderno, ove ogni attore, privo della maschera, può manifestare sentimenti anche contrastanti, perché "la maschera genera un grave danno all'attore, impedendogli di far conoscere le passioni che agitano il suo animo con i tratti del volto che sono gli interpreti del suo cuore" (*Mémoires*, II,24).



La classica maschera teatrale greca.

Ed oggi, *quid est noctis?* (*Isaia*, 21,22) nel rapporto maschera - uomo?

Intanto non indossiamo maschere, bensì le più amichevoli mascherine, e già il diminutivo dovrebbe farcele accettare di buon grado. Però la voce deve essere bassa, per evitare che il virus dispettoso prenda velocità e ci colpisca. Solo gli occhi devono essere scoperti, però, se li copriamo con un paio di occhiali neri, è ancora meglio. E così viviamo in un mondo di uomini-non uomini, dalle sensazioni difficili da decifrare perché appunto mascherate, anzi, mascherinate.

Mio padre, per esaltare la straordinaria univocità dell'essere umano, mi diceva che in tutto il mondo c'erano solo altre 6 persone che mi rassomigliavano; ora ne vedo qualche miliardo. Ma forse è meglio così, almeno non si nota qualche miliardo di identiche espressioni di paura.

Liborio Rinaldi



Momento di transizione dalla maschera al carattere e quindi al teatro moderno.

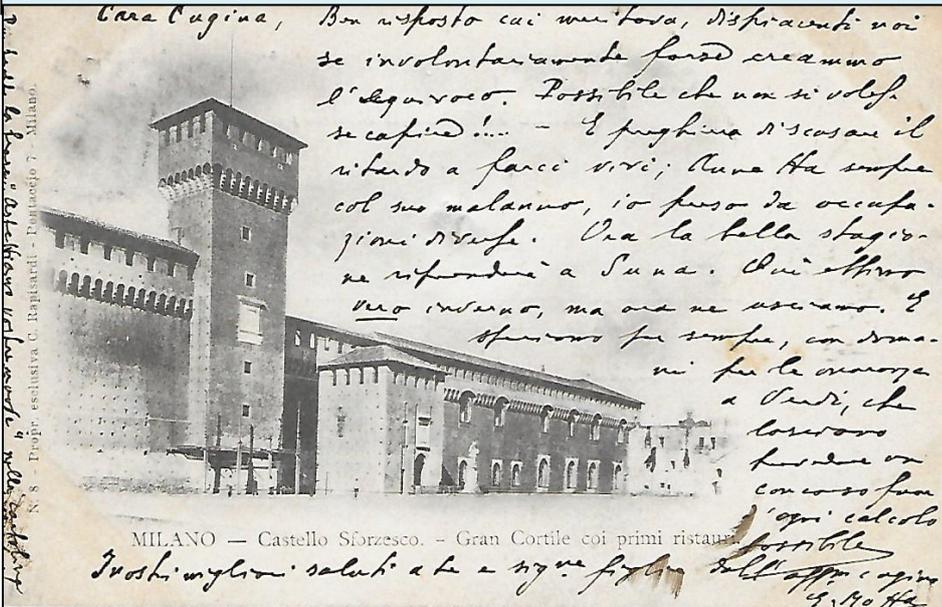
LA CARTOLINA ILLUSTRATA, QUESTA SCONOSCIUTA

Come noto ai visitatori del Museo e verificabile sull'inventario pubblicato sul sito, Appenzeller vanta una collezione di ben 8.512 cartoline illustrate, a partire dal 1886 (ricordiamo che questo magico cartoncino fu inventato nell'impero austro-ungarico da Emanuel Alexander Hermann il 1° ottobre 1869 per permettere lo scambio di brevi comunicazioni da inserire sul fronte, che ospitava l'immagine, perché il retro era completamente riservato all'indirizzo).

Nel corso del corrente 2020 la collezione del Museo si è arricchita di 1 (una) cartolina. In compenso la memoria del nostro *smartphone* è andata più volte in saturazione per le foto più varie e incredibili ricevute, spesso identiche anche se spedite da mittenti diversi.

Si è così perso il piacere del rito della compilazione, prima di partire per un viaggio, dell'elenco dei parenti e amici a cui spedire una cartolina: questo sì, perché si ricorda sempre, questo no, perché non ci scrive mai, elenco che veniva corretto, espuntato e arricchito più volte prima di renderlo definitivo. E poi, riducendosi sempre all'ultima ora dell'ultimo giorno, l'acquisto delle cartoline, panoramiche o spiritose, artistiche o naturalistiche, cercando di centrare il gusto del destinatario ed evitando di inviare la stessa cartolina a parenti stretti che se la sarebbero poi scambiata. Ultima operazione, forse la più delicata, quella dei saluti: si iniziava con frasi diverse, simpatiche, ironiche o affettuose, che poi mano a mano andavano a rassomigliarsi tutte fino a diventare identiche nelle ultime cartoline.

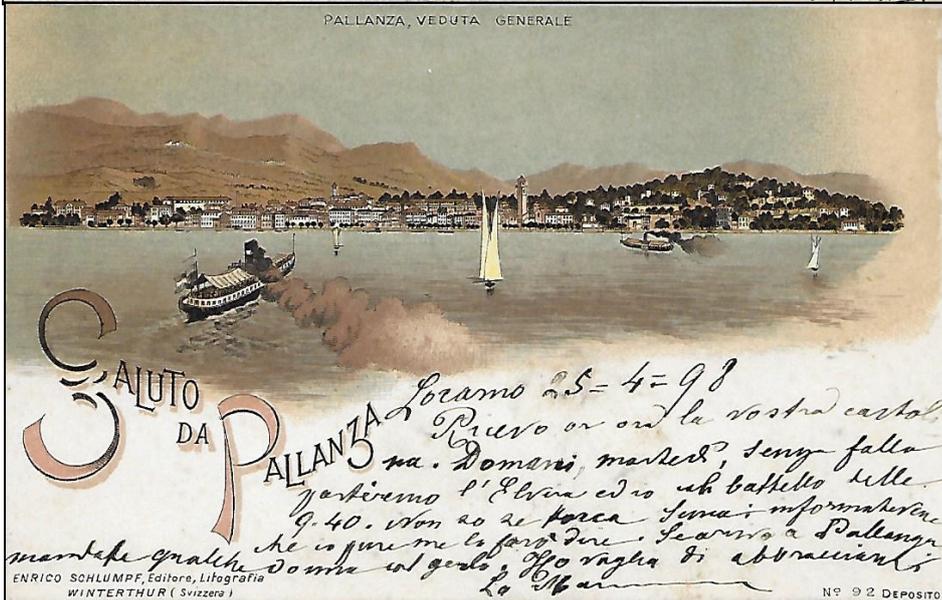
Ma questo accadeva una vita fa, quando si viveva in un mondo faticoso. Come è tutto più facile oggi: *click, smile, enter*. Infine un bel *inoltre a...* collettivo e il gioco è fatto. Cartolina *adiós*, te ne sei andata portandoti via un pezzo del nostro essere mammiferi pensanti e non freddi automi di latta (e di *chip*).



Cartolina illustrata viaggiata nel 1886.

Si approfitta del grigio cielo milanese per riempire il fronte, dedicato alle comunicazioni, il più possibile.

In realtà l'idea iniziale era stata quella di permettere lo scambio di brevi saluti in modo più economico rispetto alla lettera tradizionale, per cui ben presto sarebbe stata introdotta la limitazione del numero di parole.



Cartolina illustrata viaggiata nel 1898.

La fine del 1800 vede il turismo estendersi su larga scala e la cartolina illustrata diventa anche un importante veicolo per far conoscere le località dell'ancor giovane Regno d'Italia.

Questa cartolina è curiosa, perché, pur essendo un panorama di Pallanza (ora Verbania, Piemonte), è stata spedita da Locarno (Ticino, Svizzera).

3

HO PERCORSO IL CAMMINO DEI 3 CAMPANILI

3



Purtroppo i mesi di confino sociale sono intervenuti proprio mentre ci si accingeva a "lanciare" il cammino 3C, iniziativa del Museo. Ciò nonostante alcuni gruppi avevano già "rotto il ghiaccio" e appena riacquistata la libertà molte persone lo hanno frequentato accompagnate o in autonomia, sfruttando la documentazione e i tracciati gps che si possono scaricare dal sito. Riportiamo una sintesi dei loro ricordi e impressioni., invitando i frequentatori del Cammino ad inviarci una foto ed un breve commento, che verrà pubblicato sul sito.

In base alle attuali disposizioni concernenti le attività di contrasto al Corona-Virus, il 3C è liberamente percorribile, ad eccezione dell'accesso al capanno di osservazione della palude Brabbia: essendo però questi posizionato su una deviazione del percorso, questa limitazione non incicia la percorribilità dell'intero anello.



C.A.I. sez. di Gozzano



C.A.I. sez. di Milano



C.A.I. sez. di Varese



Il Cammino 3C o dei 3 Campanili è completamente segnato (in senso orario) è quindi percorribile in autonomia.

Sul sito www.museoappenzeller.it/3C è disponibile e liberamente scaricabile tutta la documentazione in formato .pdf (una vera e propria guida dettagliata) e i tracciati per il gps, oltre a numerose altre informazioni, tipo le soste in QR-code.

LA VOCE DEI LETTORI

I lettori de La Voce sono sparsi un poco in tutto il mondo: dall'America del Sud a quella del Nord, dal Canada all'Africa, oltre che ovviamente in Europa. Questo mese desideriamo parlare di una coppia di amici francesi.

Les Houches è un paese dell'Alta Savoia adagiato, tra grandi boschi e limpidi torrenti, ai piedi delle Aiguilles di Chamonix, da cui dista pochi chilometri. Da tutte le case del paese (moltissime sono in legno con balconi fioritissimi) lo sguardo corre alla spettacolare Aiguille de Midi con i suoi 3.842 metri e a massiccio del Monte Bianco, la vetta d'Europa. Nella foto, l'Aiguille vista dal laghetto di Les Houches, dal caratteristico getto d'acqua.



In una bella e caratteristica casa (foto a sinistra) nei pressi del laghetto, ricca di variopinti fiori e di mille luci, che attirano perfino i turisti, abitano Monsieur Bernard e Madame Susanne B., carissimi amici del Museo. Simpatici e cordiali, conservano numerosi oggetti della tradizione contadina del luogo, utilizzati dai genitori e dai nonni. Alcuni di questi ci sono stati donati con grande generosità ed attenzione al mantenimento delle tradizioni per arricchire la nostra collezione e testimoniare la fatica del lavoro quotidiano nei campi.



Nelle foto uno degli oggetti donati al Museo: la coppia di scarponi da lavoro utilizzati dal nonno di monsieur Bernard e risalenti all'inizio del 1900, in ottimo stato di conservazione. Realizzati in robusto cuoio con un'adeguata protezione per le caviglie, come i moderni scarponi da montagna, sono dotati sulle suole di un'opportuna chiodatura per permettere un passo sicuro anche sui terreni ghiacciati.

LA VOCE DELL'ARTISTA

BETTY COLOMBO



Che respiro di libertà e che considerazione della statura dei bambini si percepisce tra le pagine di *Vado via!* novità fresca fresca di Bohem press a firma di Betty Colombo e Paloma Canonica!

Questo albo illustrato pone al suo centro una bambina vera e ne racconta con sincerità e onestà i moti dell'animo, grazie anche ad un testo schiettamente rivolto ai bambini e per nulla ammiccante agli adulti.

Quanti di noi ad un certo punto della loro infanzia hanno fatto fagotto pronti ad andarsene, ammaliati dalla possibilità di togliere le tende da casa, frustrati da dinamiche familiari che non sentivamo più commisurate al proprio "essere grandi"?

La rabbia, la frustrazione, la disobbedienze sono moti dell'animo che la modernità vorrebbe incastellare, contenere, nascondere, correggere... moti dell'animo sui quali si sorvola o ai quali si dedicano libri capaci di curare questo scatenarsi e di ricondurre il bambino alla calma e alla quiete obbedienza. Non è questo il caso.

«Ho deciso: vado via! / Mi sta stretta casa mia!... Sono stufo di ubbidire / e di aver tarpato il dire».

La protagonista di questa storia insomma ha raggiunto il limite di sopportazione della sua famiglia.

«Ho deciso: vado via! / Che gran barba casa mia!».

Tra la camera da letto e il corridoio, tra i giochi sparsi sul parquet e le scale di casa prende vita il piano: la protagonista, spalleggiata dal suo coniglietto di pezza, raduna tutto il necessario per trasferirsi; una grande tovaglia e il fido carretto rendono effettiva la partenza.

Quante avventure da qui in poi! E che finale a sorpresa!

Betty Colombo lavora nel tetro dei Burattini di Varese dal 1991 dove consolida l'esperienza di burattinaia e di attrice di teatro di figura accanto e sotto la guida di Enrico Colombo.

Con lui fonda l'Associazione ARTEATRO che si occupa di produrre spettacoli e laboratori particolarmente centrati sul rapporto fra teatro e arte moderna.

Sviluppa la passione per la narrazione e frequenta seminari con Laura Curino, Roberto Anglisani, Marco Baliani.

Ha una ventennale esperienza educativa come insegnante nella scuola elementare; si occupa da sempre di formazione degli adulti centrando la sua attività soprattutto sulla lettura a voce alta come strumento per arrivare e per stare con gli altri.

Vive da sempre a Cazzago Brabbia, sulla sponda sud del lago di Varese, e da più di un decennio si occupa di cultura popolare facendo ricerche, interviste, indagini fra la gente del luogo. Ha così scritto e messo in scena testi che cantano i luoghi in cui vive e che restituiscono agli spettatori la storia delle proprie origini convinta che, soprattutto al giorno d'oggi, "per essere, bisogna essere stati", avere cioè la consapevolezza delle proprie origini.

Ha pubblicato il libro **"LE DONNE DELLA PESCA E DEL LAGO"** edizioni Macchione 2009 con il CD del testo narrato e l'albo illustrato **VADO VIA!** edizioni Bohem 2019.



La copertina del libro "Vado via!" e il CD allegato al libro "Le donne della pesca e del lago".

LA VOCE DELLO SPAZIO

LE VEGLIE ESTIVE DELL'ASTROFILO VALTER SCHEMMARI

La calda estate del 2020 è al termine e, dopo aver sofferto temperature ormai africane, ci accingiamo a raccogliere i risultati delle nostre contemplazioni celesti di questi ultimi mesi, che pur se sofferti per la pandemia senza fine del Covid, ci hanno donato anche fenomeni cosmici inaspettati ed indimenticabili. Nell'articolo del mese di agosto avevo parlato della cometa C/2020 F3 Neowise, che stava transitando prospetticamente tra alcune costellazioni serali, e, come in ogni occasione di passaggio cometario, avevo programmato di intercettare quel corpo celeste per poi poterlo fotografare. Per me è stata una delle più sofferte ricerche celesti per motivi d'orario, poiché la prima settimana di avvistamento avveniva in orario di tarda notte ed in quelle successive era teoricamente visibile alla sera, ma molto bassa rispetto all'orizzonte, che qui nel Verbano, mio sito di osservazione, si trova occluso dalle Prealpi.



Chi l'aveva già avvistata e fotografata ne commentava con molto entusiasmo e ne aveva mostrato foto accattivanti. Ricordo che le sere di luglio, in cui avevo tentato di rintracciarla, la situazione meteorologica non era stata favorevole per via di gruppi di nubi che nelle ore serali del tramonto si erano addensate proprio nella zona di cielo di Nord-Ovest in cui la cometa sarebbe comparsa.

Le sere del 11-12 luglio tentai invano un avvistamento dalle alture sopra Verbania e riprovai la sera del 17 dalla cima del Mottarone, che domina il lago Maggiore, ma appena vi giunsi il cielo si coprì di nuvole e nebbie fitte, seguite poi da temporale e pioggia. Dopo questi tentativi falliti, la sera del 20 luglio tornai sul Mottarone e, nonostante la presenza di nubi, attesi il buio e finalmente vidi la cometa ad occhio nudo, scattando diverse fotografie con obiettivi da 29-50-135 e 200 mm di lunghezza focale, a fianco di altri astrofili e di un pubblico giovanile che chiedeva la cortesia di vedere la cometa al mio binocolo e nelle mie fotografie appena scattate con la fedele Reflex.

A sinistra una foto in cui ero riuscito a registrare, oltre alla cometa, anche la traccia di un meteorite, che definirei bolide per la sua luminosità e dimensione.

20 luglio 2020 - Mottarone (VCO) - Cometa C/2020 F3 Neowise + Bolide

Canon Eos 650D + Obiettivo 200/3,5

Foto: Valter Schemmari

Erano trascorsi diversi anni da quando non vedevo più una cometa così luminosa ad occhio nudo. Valeva la pena programmare altre serate in cui vederne lo spostamento del suo transito tra le stelle. Fui scosso da una forte emozione, quasi come quella che si prova nel miracolo dell'innamoramento.

Le sere successive furono guastate dalle nubi, ma il 24 luglio mi recai all'Alpe Ompio, dove la cometa si mostrava ancora vistosamente ad occhio nudo, anche se più piccola delle sere precedenti, perché si stava allontanando velocemente nel suo viaggio di ritorno verso l'estremo del sistema solare. Scattai numerose foto con obiettivi da 16-29-50-135 e 200 mm di lunghezza focale e due sere dopo riuscivo addirittura dal giardino di casa mia (Possaccio, VCO) a rintracciarla ed a fotografarla. Il 27 luglio fu l'ultima sera in cui, tornato all'Alpe Ompio, riuscii a fotografarla nel suo percorso di commiato.

La cometa, che tuttora sta transitando in costellazioni come Bootes e la Vergine, mostrava un nucleo che confermando la sua natura celeste, era di color verde smeraldo, mentre era seguita da una doppia coda ed aveva mantenuto la sua luminosità anche dopo il suo passaggio ravvicinato al sole.

La particolarità, che ha favorito di rintracciarla, è stata la fortunata sua posizione circumpolare nelle sere di luglio, offrendo come spunto per trovarla il suo transito molto vicino alla costellazione dell'Orsa Maggiore e di conseguenza nei pressi dell'Orsa Minore che ospita la Stella Polare (facilmente individuabile).

Con tale posizione non è stato necessario utilizzare una montatura equatoriale motorizzata per inseguire la cometa, ma semplicemente un treppiede fotografico con pose di durata contenuta.

Il solo fatto d'aver potuto vedere e registrare le immagini di questa cometa è stato un evento che si verifica raramente, soprattutto se le immagini sono non solo gradevoli, ma anche interessanti dal punto di vista scientifico. Per concludere una stagione che al principio era sembrata priva di mordente celeste, nel periodo 10-20 agosto si potevano osservare e fotografare le Perseidi, dette anche "Lacrime di san Lorenzo", anche se parecchie di quelle sere era nuvoloso o pioveva. Nonostante tutto mi recai testardamente all'Alpe Ompio le sere del 10 e 20 agosto, che però erano con cielo parzialmente nuvoloso, riuscendo tuttavia a contare una decina di meteoriti e tornando la sera del 21 con cielo finalmente sereno scattai numerosissime fotografie, ma con la "cattura" di poche e deboli perseidi, una delle quali (visibile nella foto qui riportata) si trova sopra la costellazione dell'Orsa Maggiore.



Il periodo ideale sarebbe stato nei giorni dal 12 al 15 agosto, ma quelle sere il meteo era stato inclemente, con nuvole e piogge. Resta comunque e sempre interessante stare seduti alcune ore nel buio della notte, meglio se in compagnia, con le sole luci delle stelle, perché si tratta di allenamento ottico ed adattamento all'osservazione in ambiente privo di luci artificiali e ritorno alle origini umane, quando si contemplava il cielo per goderne gli infiniti fenomeni che durante l'anno offre a chi alza verso di lui gli occhi.

Riassumendo gli accadimenti celesti estivi, abbiamo avuto la possibilità di godere della contemplazione di una cometa, come la C/2020 F3 Neowise per diversi giorni in luglio e le annuali "Stelle cadenti" delle notti di san Lorenzo, in agosto, senza dimenticarci della presenza da alcuni mesi dei due giganti del sistema solare, Giove e Saturno, che ancora sono visibili alla sera, relativamente e prospetticamente "vicini" in una plaga di cielo limitata ed invitante di Sud-Est ed insolita rispetto agli anni scorsi. Alla fine della torrida estate che salutiamo, possiamo concluderla con piacere, memorizzando le ore trascorse all'aperto, momenti di osservazione, registrazione, ed anche meditazione, affondando lo sguardo nell'infinità del cosmo per allontanarci dallo stress dell'esistenza quotidiana e dalla tuttora presente preoccupazione del Covid-19.

LA VOCE DI DANTE

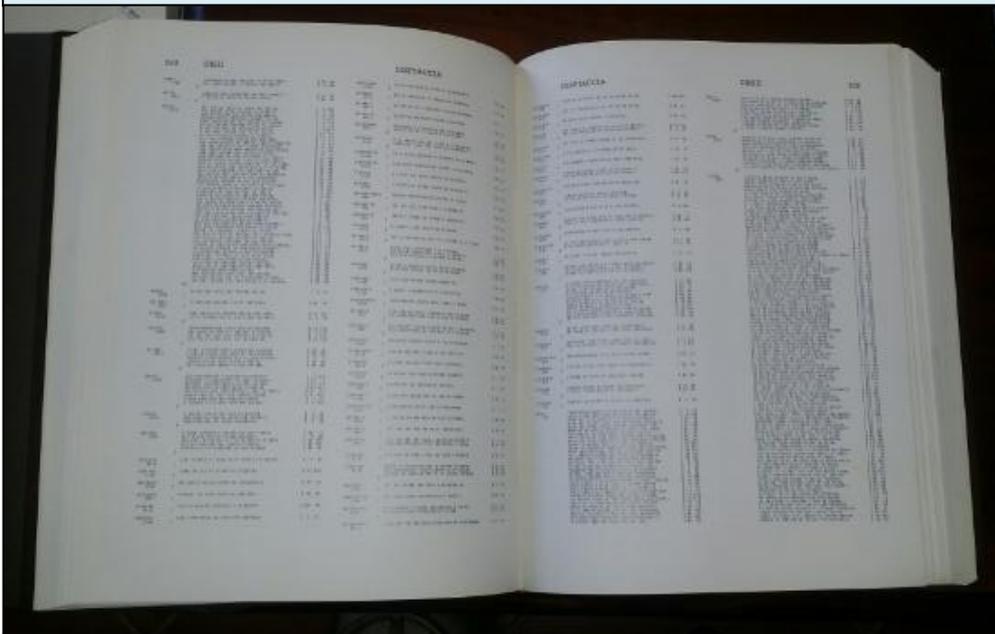
A metà degli anni 1960 l'elaboratore elettronico (calcolatore, come si diceva allora, essendo nato per fare calcoli e non elaborazioni logiche) era ancora uno strumento costosissimo e poco conosciuto al grande pubblico. La sua diffusione inarrestabile sarebbe avvenuta a partire dagli anni 1980 con la nascita del Personal Computer, che determinò anche il crollo dei prezzi.

Il produttore principe (e quasi incontrastato) di *computer* di quei ormai remoti anni era la società nord americana IBM (acronimo di *International Business Machine Corporation*), al punto che il computer dotato di intelligenza artificiale del film del 1968 "2001 - Odissea nello spazio" venne chiamato HAL (nome ottenuto partendo da IBM e utilizzando le rispettive lettere antecedenti nell'alfabeto).

Nel 1965 cadeva il VII centenario della nascita di Dante Alighieri (1265-1321) e la IBM, senza peraltro sottrarne la finalità pubblicitaria, decise di celebrare tale data affidando al professor Carlo Tagliavini (1903-1982), ordinario di glottologia nell'Università di Padova, il compito di coordinare i lavori, avvalendosi di un elaboratore elettronico ovviamente dell'IBM, per la realizzazione di uno studio approfondito sulle concordanze, lessici, rimari e quant'altro della Divina Commedia del sommo Poeta.

Il poderoso lavoro fu racchiuso in un volume di grande formato di 978 pagine e presentato in occasione dell'inaugurazione del Centro nazionale universitario di calcolo elettronico, nonché del sistema elettronico IBM 7090, avvenuta nell'università di Pisa alla presenza del Presidente della Repubblica di allora onorevole Giuseppe Saragat (1898-1988).

Appenzeller Museum, accanto ad altre 13 diverse edizioni della Divina Commedia, vanta una copia di detto lavoro, veramente unico nel suo genere e reso possibile grazie all'utilizzo dello strumento elettronico.



Il primo studio delle sole concordanze risale al 1862 (Witte, Berlino), cui seguì nel 1888 la più completa opera di Edward Allen Fay (*Concordance of the Divina Commedia*, Cambridge Mass.) nel 1888, anche se le concordanze esaminate non sono esaurienti e le parole più frequenti sono inventariate in modo piuttosto sbrigativo come "soventi".

Il citato lavoro (nella foto) è una fonte inesauribile di informazioni non solo per gli infaticabili studiosi del lessico dantesco, ma anche per il semplice appassionato di ricerche di questo tipo che può ricavarne, anche da una semplice e veloce lettura, ghiotte curiosità d'ogni tipo.

Per esempio si scopre che la lettera " a " è stata usata 1960 volte, cui vanno aggiunte altre 73 volte della lettera " a' " e 2 sempre della lettera " a " ma in versi in francese.

Stupirà scoprire che la parola "Dio" (la 3.532° in ordine alfabetico) è stata usata solo 128 volte, che le parole diverse, compresi articoli, preposizioni, etc., utilizzate dal Poeta sono state in totale 13.770, che la parola più frequente è la "e" (3.884) e sono ben 2.053 le parole utilizzate solo una volta, a dimostrazione della grande varietà del lessico dantesco.

Uno studio approfondito è stato dedicato alle concordanze e agli omografi, cioè a quelle parole utilizzate più volte ma con significati diversi. Ad esempio, prendendone una a caso, la parola "canti" ha tre accezioni diverse: è stata utilizzata come sostantivo maschile plurale de "il cantare", come sostantivo maschile plurale di "lato, fianco" e come voce verbale. Una vera delizia, per chiunque volesse spaccare in quattro ogni capello del nostro Alighieri.